

# GLI OPERAI HANNO DECISO !

Verso la fine degli anni settanta, quando si iniziarono a svendere un pezzo alla volta le conquiste operaie approfittando della congiuntura sfavorevole sul piano occupazionale, i burocrati sindacali, a fronte delle richieste dell'azienda, cominciarono a mettere in circolazione la frase "il sabato non è sacro", preparandosi a far digerire ai lavoratori la possibilità, nel nome della salvezza dell'economia nazionale, di tornare in fabbrica in quella giornata che faticosamente si erano conquistati alla vita e alle esigenze personali.

Da allora, purtroppo, l'evoluzione del mercato ha fatto sì che le condizioni lavorative della classe operaia peggiorassero notevolmente e che non solo il sabato, tante volte cacciato fuori dalla porta dall'opposizione operaia, ma anche la "sacra" domenica rientrassero dalla finestra.

Alle meccaniche di Mirafiori gli operai hanno ancora una volta cacciato dalla porta l'ipotesi del sabato lavorativo, ma questo a quanto pare non basta perché la direzione aziendale, con la complicità dei soliti burocrati, cerca a tutti i costi farlo rientrare dalla finestra. Costoro infatti, pur con diverse sfumature, hanno accampato pretesti sulla validità del referendum, che si è svolto tra l'altro secondo le regole da loro stessi inventate e che tante volte hanno utilizzato per i propri giochetti, hanno rilanciato la trattativa, esponendo con ciò al rischio della repressione padronale anche quei delegati che hanno preso sul serio le sorti dei lavoratori.

Ovviamente l'azienda cerca di giocare sulla divisione dei lavoratori usando come merce di scambio le assunzioni degli interinali (non a tempo indeterminato, ma come apprendisti). Il tutto condito dall'ideologia del "nuovo motore" che dovrebbe rilanciare le meccaniche.

Per quanto riguarda la questione dei lavoratori interinali l'intento pretestuoso è manifesto: se c'è bisogno di più produzione si passi direttamente alle assunzioni invece di proporre un allungamento della settimana lavorativa e di organizzare costose trasferte di lavoratori provenienti da altri stabilimenti mentre si lasciano a casa proprio coloro nel nome dei quali si giustificano queste operazioni.

Se invece si cerca solo di realizzare maggiori profitti con il maggior utilizzo degli impianti e con l'utilizzo di lavoratori con contratti miserabili come lo sono i contratti di apprendistato, allora, da parte di un sindacato serio, ci si dovrebbe aspettare da un lato un minimo di linea di difesa delle condizioni di lavoro degli operai "tutelati", dall'altro iniziative concrete per trasformare la disperazione degli interinali in sicurezza del posto di lavoro e in un salario dignitoso.

L'attacco subito dai lavoratori delle meccaniche non è purtroppo circoscritto a questa realtà: a Melfi, a Cassino, a Termini Imerese e nello stabilimento di Foggia è già passata la linea aziendale e saremmo degli ingenui se pensassimo che la partita non la si cerchi di estendere anche alle carrozzerie con l'introduzione del nuovo modello Alfa.

Per questo auspichiamo e sosteniamo ogni iniziativa di mobilitazione, di solidarietà e di lotta per riaffermare la volontà dei lavoratori e respingere il tentativo aziendale di far rientrare dalla finestra i sabati e le domeniche lavorative, sino ad oggi tenuti fuori dalla porta.